

# Follini assediato resta solo: non voglio la rissa

## «Più del proporzionale, tengo alle regole» E cresce il gelo con l'ex amico Casini

di Natalia Lombardo / Roma

**L'ACCORDO C'È?** Quanto basta per forzare la mano sulla legge elettorale, isolare il leader Udc Follini e approvare l'ennesima legge ad personam. In testa al calendario della Camera l'ex Cirielli (Salva-Previti) poi la legge elettorale che scavalca la Devolution.

L'inversione è un boccone amaro che la Lega ingoia, forse sicura che il voto sulla Devolution sia «blindato», da momento che il sistema proporzionale potrebbe passare. Anche An accetta la precedenza alla legge elettorale sulle Riforme: a convincere Fini, che voleva il contrario, è stata l'assemblea dei parlamentari la sera prima. Fatti due conti sono convinti di essere rieletti tutti.

Martedì va in aula a Montecitorio la ex Cirielli: la cosiddetta «Salva-Previti» che Forza Italia avrebbe voluto discutere lunedì, prima dei decreti in scadenza. Dall'11 ottobre la legge elettorale, la Devolution partirà dal 20. Sarebbero queste le «urgenze» decise dalla attesissima riunione dei capigruppo di Montecitorio ieri alle 19,30. L'opposizione si è trovata di fronte al fatto compiuto: il Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha portato il calendario dei lavori in un foglio «prestampato», racconta il diellino Castagnetti, in un quarto d'ora «non ci è rimasto che prenderne atto». Casini, ieri accusato dall'opposizione di non essere più «l'arbitro», ha però girato in suo favore il sussurro di «Dagospia» sulle sue dimissioni (qualche maligno parla di un autodepistag-

gio) per dire che «non accetta intimidazioni», né «un processo alle intenzioni: mi dicano dove ho sbagliato», soprattutto me lo dica Prodi, contrattacca il presidente della Camera.

La maggioranza si vuole mostrare compatta salvo temere ugualmente trabocchetti nei tre voti segreti che Casini ha confermato sulla legge elettorale. «L'accordo politico nella Cdl c'è, si vada al voto», dichiara

**Leggi ad coalitionem: martedì la salva Previti va in aula, la devolution cede il passo alla legge elettorale**

Berlusconi. Un accordo raggiunto nei fitti contatti di ieri tra il premier, il vicepremier Fini e Casini.

In realtà è la condanna all'isolamento per Marco Follini, segretario Udc che per gli alleati «ormai parla per sé». Lui si dice pronto a dimettersi se il suo partito non lo segue più: «Sarei d'intralcio e quindi non sarei». In ritardo, ma ha respinto le offerte di «desistenza» lanciate dal Ds Chiti e poi da Marini della Margherita: «L'Udc è una forza autonoma». Follini sceglie l'*«Avvenire»*, quotidiano dei vescovi, per ripetere che ha a «cuore» la legge elettorale proporzionale ma non a costo di una «bruttissima rissa» con l'opposizione, «una gara wrestling, dove

due bestioni tutti tatuati si massacrano di botte». Nonostante l'abbia voluta a questo punto gli converrebbe affossarla, perché più del proporzionale, dice, «la tenuta di un sistema di regole, di equilibri, di garanzie, mi sta molto, molto, molto più a cuore...». Sembra rivolto all'amico Casini col quale è ai ferri corti. E che i due «Dioscuri» post-Dc non si parlino è una realtà. A voce no, ma via agenzie Follini difende l'altro dalla «aggressione straordinariamente ingiusta». Difesa «tardiva», osserva Casini. In comune, ma in modi diversi, adesso c'è solo il tema delle primarie: Follini vuole detronizzare il monarca: «Non mi pento» di averglielo detto in faccia, dice. Per Casini sono la bandiera «per non mostrare che abbiamo ceduto del tutto a Berlusconi», spiega chi lo conosce, ma c'è anche la de-

**Non mi pento di aver chiesto a Berlusconi le primarie. Se il partito non mi segue sono pronto a dimettermi**

mocristiana speranza che «faccia lui il passo indietro».

Se il segretario Udc insiste sulle «regole», Casini pensa all'accordo politico che dà una «sua urgenza» alla legge elettorale, come ha detto nella botta e risposta col ds Violante nella capigruppo. E a Follini manda a dire: «Col principio di evitare le risse la maggioranza non farebbe più nulla». Quindi va bene sbilanciarsi ora per tenere insieme la maggioranza guardando alle elezioni, poi, una volta che le leggi ad coalitionem sono in aula, «nella discussione farà realmente il terzo», assicurano da Montecitorio. Insomma, l'arbitro Casini sarebbe andato un attimo negli spogliatoi?



Marco Follini Foto di Filippo Monteforte/Ansa

# Chi pensa al seggio chi alla Cirielli

## Incollati, più o meno, i cocci del centrodestra in Transatlantico si fa la conta dei collegi

di Angela Bianchi / Roma

Passa o non passa? Nel centrodestra non hanno più dubbi: la riforma proporzionalista ha buone chance di passare, soprattutto ora che verrà votata prima della devolution. Certo, l'aula è sovrana e, come da giorni va ripetendo il forzista Donato Bruno, il voto segreto «qualche sorpresa potrebbe sempre riservarla». Ma gli umori del Transatlantico sono decisamente cambiati, tanto che chi solo due settimane fa pronosticava nel segreto dell'urna un Vietnam, ora allarga le braccia sconcolato. «Si sono ricompattati», prende atto Paolo Romani, uno di quelli a cui il proporzionale fa venire i brividi. La moral suasion di Berlusconi e Fini ha funzionato. Il leader di An lo ha detto ai suoi riuniti l'altra sera in assemblea: «Guardate, con questa riforma noi potremmo anche tornare tutti e 90 in Parlamento». Stesso ragionamento nelle fila di Forza Italia dove, tra l'altro, i detentori dei collegi sicuri si sono sentiti palesemente minacciare: «E chi ti dice che se la riforma salta tu continui ad essere candidato nel tuo collegio?». Un pressing psicologico che alla fine ha cominciato a fare breccia nel truppe lombardi, veneti e siciliani che col passaggio al proporzionale hanno tutto da perdere. Ma c'è anche un altro aspetto che ha convinto i più riottosi. Lo descrive bene Gregorio Fontana, pure lui forzista affezionato al maggioritario: «Se la riforma non passa, salta anche la devolution: in quel caso la Lega se ne andrebbe e quelli del nord direbbero addio al collegio sicuro». E dopo la decisione presa ieri dalla capigrup-

po di Montecitorio, nessuno nel centrodestra avrà più interesse a fare trabocchetti. Nemmeno quelli della Lega se è vero, come andava dicendo l'altro giorno il comasco Cesare Rizzi, «che a Bossi 'sto proporzionale non piace proprio». Ed i siciliani che nel 2001 vinsero 61 a zero? «Da noi» raccontava l'altro giorno il sottosegretario Beppe Drago, uccidono isolano «c'è la compensazione delle regionali, già ci sono tutta una serie di movimenti per garantire un posto in consiglio a coloro che perdono il collegio». Certo, qualche malumore nell'Udc rimane per la mancanza delle preferenze, «ma possiamo rompere su questo?» andava chiedendosi un alto dirigente di via due Macelli. Pure Teodoro Bontempo insiste per le preferenze, ma tanto la sua è una battaglia isolata: in An nessuno le vuole. Ci va comunque cauto Angelo Sanza, democristiano di lungo corso sbarcato in Forza Italia: «È vero, l'accordo c'è e Berlusconi ha fatto capire che questa riforma la vuole. Ma è ancora presto per dire come andrà a finire. Non dimentichiamoci che la settimana prossima a voto segreto c'è da approvare la ex Cirielli». Ovvero, quella che tagliando i tempi di prescrizione, farebbe saltare migliaia e migliaia di processi, compreso quello di Previti ma anche di Acampora, l'avvocato accusato di corruzione che magistrati. Si racconta che più della legge elettorale e della devolution, è questa la norma che Forza Italia vuole portare a casa a tutti i costi. Come dire: basta uno sfilacciamento della maggioranza sulla salva Previti per far saltare l'intesa siglata ieri.

## La Padania lancia il referendum contro l'euro

«Basta chiacchiere, si passi ai fatti». Con questo slogan, lanciato a Pontida da Umberto Bossi, un gruppo di deputati e senatori del Carroccio si recherà oggi in Cassazione per depositare due proposte di legge costituzionale di iniziativa popolare che dovrebbero poi portare ad altrettanti referendum. Il primo chiede l'uscita dall'euro e il ritorno a una moneta nazionale. L'altro per garantire la consultazione popolare per ogni ulteriore cessione di sovranità nazionale nei confronti dell'Europa, insomma, su ogni legge di ratifica di un trattato comunitario, o su ogni trattato internazionale che incida sulla sovranità popolare. Lo annuncia in apertura di pagina la Padania, che titola: «Un voto contro l'euro: voi da che parte state?». Alla base dell'iniziativa, la cronica insofferenza della Lega Nord contro l'apparato della Ue, vissuto come «un Superstato dominato dalla burocrazia e dalla tecnocrazia». Già nei prossimi giorni comincerà la raccolta delle firme.

## Senato, dopo la fiducia manca il numero legale

Non era passata un'ora dal momento in cui il governo aveva ottenuto, al Senato, l'ennesima fiducia chiesta sul ddl sullo stato giuridico dei professori universitari, che già la maggioranza, a Palazzo Madama, si squagliava. Erano in discussione provvedimenti importanti come la delega al governo sul riordino delle professioni sanitarie non mediche; il riordino delle attività trasfuzionali; la delega sulle invenzioni biotecnologiche, il decreto sulle infrastrutture. Invece, hanno votato la fiducia e poi si sono dileguati. La maggioranza sa che l'opposizione sta facendo ostruzionismo e dovrebbe, quindi, essere doppiamente attenta al numero legale. Invece, come capita sovente, non riesce a garantirlo. Manca spesso e per più volte di seguito. Così anche ieri. Tanto che, ad uno sconcolato Pera, non è rimasto che constatare prima che, certo, garantire il numero legale è sì compito di tutti «ma, che, in modo particolare, è compito della maggioranza» e poi chiudere malinconicamente la seduta, prima dell'orario previsto.

# Berlusconi: «L'accordo c'è, si vada al voto» Poi si occupa della Finanziaria, che «non è di tagli, ma di sacrifici»

## Il governo impugna la legge sullo spoil system

**ROMA** Il governo attacca la legge della Regione Abruzzo sullo spoil system. Ieri il Consiglio dei Ministri ha deciso di impugnare presso la Consulta la legge regionale 27/2005 su «nuove norme sulle nomine di competenza degli organi di direzione politica». Lo ha detto il portavoce del ministro La Loggia. Le motivazioni dell'impugnazione, secondo quanto si apprende, risiedono nel fatto che la norma presenterebbe profili di illegittimità costituzionale per violazione dei principi di ragionevolezza, imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione, di cui all'articolo 97 Costituzione. La Regione protesta: «Un provvedimento politico, senza coerenza rispetto alla legge antisindaci». Così Enrico Paolini (Ds), «Chiedano piuttosto la sospensiva». La legge determina il decadimento di vertici degli enti regionali in concomitanza con il cambio della legislatura.

di Marcella Ciarnelli / Roma

**UN OCCHIO** alla Finanziaria, l'altro a inseguire le mosse degli alleati per cercare di trovare un accordo tale da soddisfare tutti gli appetiti e le necessità di ognuno. «Che fatica star dietro a questi ingrati» ripete Silvio Berlusconi che non gradisce per niente le obiezioni palesi e nascoste al suo tentativo di salvare la coalizione dal baratro e insistono ancora «su quell'idea dannosa delle primarie». Poiché «l'accordo politico c'è, si vada al voto» dice ricordando agli altri che chi comanda è per il momento ancora lui. Compleanno numero 69, l'ultimo con il 6, anche se lui se ne sente «trenta di meno» che, però, il premier in serata ha trovato anche il tempo di festeggiare davanti alle

**La devolution alla Lega il proporzionale all'Udc per Fi il modo di perder meno. E la salva-Previti per i suoi amici**

apparenti prove di compattezza che la sua maggioranza era riuscita a fornire, in attesa dei fuochi d'artificio, magari in Sardegna. Da una parte alla Camera era stato fissato il calendario che prevede, in sequenza, la votazione della ex Cirielli che salva l'amico Previti, e poi la legge elettorale studiata ad hoc per cercare di non perdere le prossime elezioni e, così salva tutti, ed infine, la devolution che salva il legame con la Lega. Dall'altra il Consiglio dei ministri ha approvato in quattro ore la Finanziaria che immediatamente Berlusconi non ha mancato di magnificare assieme al suo geniale ministro, Giulio Tremonti, che ha fatto «tutto in un battibaleno, poco più di ottanta ore», e senza fare tante storie. Ma che le storie, evidentemente non le racconta bene se il premier si è visto costretto a togliergli subito la parola per «spiegare al pubblico largo cos'è la Finanziaria» e cioè, spiega il «professor Berlusconi», «la legge con cui il governo decide la spesa dello stato per l'anno successivo e i soldi che lo stato chiede ai cittadini». Il che significa, per il premier «lo sforzo di far costare sempre meno lo stato ai cittadini, ma mantenendo uno stato

efficiente, moderno, che sostenga l'economia». Capito? Di qui le sforbicate a privilegi di parlamentari o comunque eletti e auto blu, che non si capisce se erano tanto costosi quanto inutili, perché nei quattro anni precedenti di governo di centrodestra non ci abbiano pensato prima o la promessa di intervenire «sul costo dei libri scolastici» per aiutare le famiglie con un bilancio reso difficile «dall'euro» che, ovviamente, è colpa «di Prodi» ed ha avuto conseguenze tragiche «sui bilanci familiari». In una definizione «la Finanziaria non è di tagli ma di sacrifici» si affanna a spiegare il premier che già aveva invocato la giustificazione di avere a disposizione «una coperta corta» per motivare gli interventi che invece, proprio attraverso i tagli imposti a comuni e regioni, porterà gli italiani sulla strada di

**«Siamo riusciti a fare risparmi con sacrifici di spesa ma senza tagliare i servizi sociali»**

duri sacrifici. Invece la legge appena partorita (che oggi sarà portata a Ciampi) e che poi dovrà essere sottoposta all'esame del Parlamento anche se Tremonti già ha annunciato di essere pronto a porre la fiducia, per il premier non è «una legge elettorale». È, invece, «una manovra responsabile» nella quale «grazie al mio intervento non c'è il paventato aumento delle tasse sulle rendite finanziarie» che, è noto, la gran parte degli italiani, specialmente quelli che hanno il terrore della quarta settimana, hanno alla loro disponibilità. Il governo «ha agito come un buon padre di famiglia, visto che abbiamo davanti al banco di prova dei passaggi parlamentari delle tre leggi in discussione. Se sulla riforma elettorale tiene, il premier potrà tirare un sospiro di sollievo. Altrimenti il rischio di veder saltare il banco può diventare di nuovo concreto.

nicola calipari  
ucciso dal fuoco amico

di marco bozza  
a cura di vincenzo vasilè  
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola  
In appendice:  
Le bugie americane  
e il dossier italiano

in edicola con l'Unità

5,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publkompass